



# Annali

della facoltà di Scienze della formazione  
Università degli studi di Catania

24 - 2025

---

## Direttore

FEBRONIA ELIA

---

## Comitato scientifico

GABRIELE ARCHETTI  
(Università Cattolica di Milano)

R. LOREDANA CARDULLO  
(Università di Catania)

MARCO CATARCI  
(Università di Roma Tre)

MICHAEL CHASE  
(CNRS Paris)

LIANA M. DAHER  
(Università di Catania)

GIUSEPPE GIORDANO  
(Università di Messina)

EMILIO MARTIN GUTIÉRREZ  
(Universidad de Cádiz)

MANFRED HEINZMANN  
(Graz Universität)

FLORIAN HARTMANN  
(Aachen University)

MARIANGELA P. IELO  
(Università Nazionale e Capodistriaca di Atene)

PAOLINA MULÉ  
(Università di Catania)

ADRIAN NEDELCO  
(University of Ploiești)

ROBERTA PIAZZA  
(Università di Catania)

DONATELLA S. PRIVITERA  
(Università di Catania)

GIUSEPPE SANTISI  
(Università di Catania)

GIUSEPPE SCARATTI  
(Università di Bergamo)

CAMILO TAMAYO GOMEZ  
(University of Birmingham)

MARIA TOMARCHIO  
(Università di Catania)

CARMELINA URSO  
(Università di Catania)

---

## Comitato redazionale

CRISTINA SORACI (*responsabile*)

MELA ALBANA

GABRIELLA D'APRILE

GIUSEPPINA DI GREGORIO

STEFANO LENTINI

ANNA MARIA LEONORA

PAOLA LEOTTA

ELEONORA PAPPALARDO

EMANUELE PIAZZA

ELISABETTA SAGONE

ERMANNIO TAVIANI

SALVATORE VASTA

## Direzione, redazione e amministrazione

Facoltà di Scienze della formazione, Università degli studi di Catania

Via Teatro greco, 84 - Complesso edilizio «Verginelle», 95125 - Catania

Tel. 095 7466303 / Fax 095 7466370 - <http://www.annali-sdf.unict.it> - e-mail: [annali\\_sdf@unict.it](mailto:annali_sdf@unict.it)

ISSN 2038-1328 / EISSN 2039-4934 - © 2025 Università degli studi di Catania

Registrazione presso il Tribunale di Catania, n. 26/10, del 28 dicembre 2010



## RESPONSABILITÀ AMBIENTALE E AZIONE GIOVANILE: UN'INDAGINE QUANTITATIVA DELLA GEN Z SUL TERRITORIO SICILIANO

di

*Liana M. Daher, Alessandra Scieri\**

### 1. Introduzione

La crisi ambientale rappresenta una delle sfide più urgenti e complesse del nostro tempo, con implicazioni che travalicano i confini ecologici per investire dimensioni etiche, sociali, culturali ed economiche. A partire dalla metà del Novecento eventi emblematici come i bombardamenti atomici di Hiroshima e Nagasaki (1945) e la pubblicazione del volume *Silent Spring* di Rachel Carson<sup>1</sup> hanno generato una progressiva e crescente consapevolezza collettiva dei rischi ambientali, gradualmente imponendo la questione ambientale all'attenzione dell'agenda pubblica e politica internazionale. Tuttavia, malgrado il riconoscimento diffuso della gravità della situazione, le azioni messe in atto dalle società contemporanee risultano spesso incoerenti rispetto ai principi della sostenibilità: a una crescente enfasi espressa pubblicamente per la cosiddetta questione ambientale si contrappone la persistenza di consuetudini individuali e collettive che contribuiscono al deterioramento degli ecosistemi<sup>2</sup>.

Storicamente ogni generazione si è trovata ad affrontare eventi che hanno inciso sul proprio modo di vivere e interpretare la società. Oggi, le nuove generazioni si misurano con problematiche di portata globale, tra cui spicca la crisi climatica, e sono chiamate ad assumere un ruolo attivo nel promuovere il cambiamento, adottando comportamenti responsabili e sostenibili e contri-

---

\* Sebbene il presente contributo rappresenti l'esito di una riflessione comune fra gli autori, Liana M. Daher ha curato il paragrafo introduttivo, le conclusioni, la revisione dell'articolo, mentre Alessandra Scieri i paragrafi 2, 3, e 4.

<sup>1</sup> Carson, 1962.

<sup>2</sup> Brand, Wissen, 2021.

buendo alla costruzione di una società più equa e rispettosa dell'ambiente<sup>3</sup>. Per i giovani, la lotta alle disuguaglianze e al cambiamento climatico costituisce una priorità assoluta; concetti quali la sostenibilità, la riduzione degli sprechi di cibo, acqua ed energia, e la tutela del pianeta sembrano essere diventati i capisaldi della cosiddetta Gen Z<sup>4</sup>. Tale generazione sembra possedere una sensibilità ambientale più marcata rispetto a quelle precedenti e ha dato vita a forme di attivismo orientate dai suddetti principi ecologici, quali i movimenti *Fridays For Future*, *Extinction Rebellion* e *Sunrise Movement*. Le manifestazioni, la pressione esercitata sui decisori politici e le campagne di sensibilizzazione promosse da questi giovani attivisti hanno così contribuito a riportare al centro del dibattito pubblico il cambiamento climatico e l'impellenza di un'azione collettiva tempestiva<sup>5</sup>.

Eppure, sebbene la propensione alla difesa dell'ambiente emerga come tratto distintivo di questa generazione, si riscontra una notevole discrepanza tra il dire e il fare<sup>6</sup>. Infatti, pur essendo spesso in prima linea nelle crescenti mobilitazioni dal basso volte a promuovere una cultura della sostenibilità, il rapporto della Gen Z con la questione ambientale si mostra ambivalente: accanto a un autentico amore per il pianeta, gli esseri viventi e le generazioni future, coesiste un approccio meno consapevole e una certa resistenza alla messa in pratica di forme di partecipazione, organizzazione e manifestazione, sia a livello individuale che collettivo<sup>7</sup>, e una certa reticenza a modificare le abitudini e i comportamenti quotidiani, a prendersi cura di ciò che lo circonda, ad apprezzarne i beni comuni e a bilanciare i propri bisogni e desideri con l'imperativo di garantire una sostenibilità ambientale in ogni singola azione sociale.

Questa situazione riflette fedelmente la complessità e l'individualismo narcisistico<sup>8</sup> che caratterizzano la società attuale, in cui il comfort e il benessere immediato sono spesso anteposti a considerazioni di più ampio respiro, e l'interesse individuale diviene il principale motore delle azioni. Ne consegue una focalizzazione sul sé, a scapito di una riflessione sulle conseguenze a lungo termine delle proprie scelte che potrebbero implicare rinunce in termini di comfort, a favore del futuro delle generazioni successive<sup>9</sup>. Dunque, comprendere l'impatto delle scelte individuali sugli altri, sulle società presenti e

---

<sup>3</sup> ISTAT, 2024.

<sup>4</sup> Flash Eurobarometer, 2021.

<sup>5</sup> Pickard, Bowman, Arya, 2022; Sloam, Pickard, Henn, 2022.

<sup>6</sup> Istat, 2021.

<sup>7</sup> Carolan, 2010; Metag, Fuchslin, Schäfer, 2017; Toniolo, 2019.

<sup>8</sup> Lasch, 2020.

<sup>9</sup> Daher, Leonora, Scieri, 2024.

future e sull'ecosistema in generale, appare oggi come passaggio imprescindibile al fine di promuovere una nuova cultura della sostenibilità ambientale.

All'interno di questa cornice teorica si colloca l'indagine quantitativa proposta<sup>10</sup>, che intende esplorare, attraverso la somministrazione di un questionario semi-strutturato a un campione di studenti delle scuole secondarie di II grado in Sicilia, la relazione tra percezione del rischio ambientale, sensibilizzazione scolastica e comportamenti pro-ambiente.

Lo scopo è comprendere fino a che punto i giovani, pur manifestando dichiaratamente una propensione verso la difesa dell'ambiente, riescano a tradurla in azioni coerenti e concretamente finalizzate, nonché esplorare se e come la formazione e le istituzioni educative possano contribuire a colmare il divario tra dichiarazioni a favore dell'ambiente e pratiche concrete.

## *2. Sostenibilità ambientale tra scelte individuali e azioni collettive: elaborazione dei dati del questionario*

La ricerca quantitativa è stata condotta tramite la somministrazione di un questionario semi-strutturato<sup>11</sup> rivolto agli studenti<sup>12</sup> delle classi quarte e quinte delle scuole secondarie di II grado, con l'obiettivo di rispondere a una

---

<sup>10</sup> La presente ricerca si colloca all'interno del progetto di dottorato di Alessandra Scieri, svolto presso il Dipartimento di Scienze della Formazione. In particolare, in questa sede è presentata la fase quantitativa dello studio che costituisce uno dei tre step previsti dal disegno complessivo della ricerca.

<sup>11</sup> Il questionario semi-strutturato è stato somministrato *online* (tramite *Google Forms*) a un campione di 290 studenti del quarto e quinto anno delle scuole secondarie di II grado in Sicilia, nell'arco temporale tra marzo e maggio 2024.

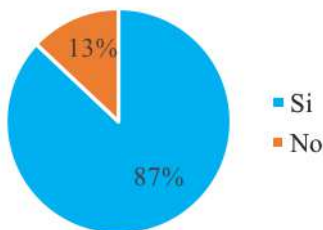
Le scuole coinvolte, selezionate attraverso un campionamento probabilistico a grappoli e appartenenti alle province di Catania, Caltanissetta e Siracusa, sono cinque: l'Istituto Concetto Marchesi di Mascalucia (CT); l'Istituto N. Spedalieri di Catania (CT); l'Istituto M. Raeli di Noto (SR); l'Istituto C. M. Carafa con sedi Mazzarino e Riesi (CL); l'Istituto Leonardo da Vinci di Niscemi (CL). Il questionario si articola in quattro sezioni principali. La prima sezione, collocata all'inizio per agevolare la compilazione, raccoglie informazioni strutturali tramite domande prevalentemente dirette e che richiedono poca concentrazione; la seconda sezione esplora la percezione che gli studenti hanno dell'ambiente, mentre la terza indaga il ruolo della scuola nel rendere i giovani più consapevoli delle questioni ecologiche. Infine, la quarta sezione esamina le azioni quotidiane e le scelte che gli studenti adottano nel tentativo di tutelare l'ambiente, offrendo così una panoramica concreta del loro livello di coinvolgimento. I dati provenienti dai questionari sono stati elaborati attraverso il software di analisi statistica SPSS 27.0.

<sup>12</sup> Il campione analizzato evidenzia una prevalenza di partecipanti di sesso femminile, rappresentando il 62% del totale, contro il 38% di sesso maschile. Per quanto concerne la distribuzione dell'indirizzo scolastico, la maggioranza degli studenti (44%) frequenta il Liceo Classico, seguito dal Liceo Scientifico con il 24%. Un ulteriore 16% è iscritto a un Istituto professionale, il 10% al Liceo Linguistico e il restante 6% ad altri indirizzi. Infine, in relazione all'anno di corso, il 54% degli studenti frequenta il 4° anno, mentre il 46% è iscritto al 5° anno.

serie di specifici interrogativi di ricerca: qual è la percezione e il livello di consapevolezza della problematica ambientale degli studenti delle scuole secondarie di II grado? La scuola propone progetti di sensibilizzazione ambientale che forniscono indicazioni e competenze utili per promuovere azioni di salvaguardia ambientale? Quanto gli studenti hanno interiorizzato pienamente il rischio ambientale e i principi dell'azione ecologica? I giovani sono in grado di immaginare e progettare un futuro ecologico/sostenibile.

Un primo sguardo ai dati relativi alla partecipazione degli studenti a iniziative di salvaguardia ambientale (Fig. 1) offre un'immagine apparentemente positiva, con una significativa maggioranza dei partecipanti (87%) che dichiara di aver preso parte ad attività ecologiche, suggerendo una generale predisposizione verso l'impegno ambientale. Tuttavia, il rimanente 13% che non ha mai partecipato ad alcuna di queste attività solleva interrogativi rilevanti: si tratta realmente di una fascia meno sensibile alle questioni ambientali, oppure di soggetti che si scontrano con ostacoli di varia natura, come mancanza di tempo, carenze organizzative o assenza di contesti stimolanti?

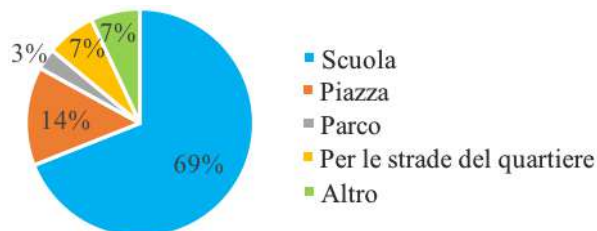
Fig. 1 - Hai mai partecipato ad attività sull'ambiente?



La scuola, in questo contesto, sembra rivestire un ruolo centrale, come testimoniato dal fatto che il 69% degli studenti la identifica come il principale luogo di svolgimento delle attività ambientali (Fig. 2), a conferma del suo potenziale formativo per le nuove generazioni e per la promozione di una coscienza ecologica. Nonostante però esistano iniziative esterne al contesto scolastico, seppur minoritarie (14% in piazza, 7% in quartiere, 3% nei parchi), che indicano una certa diffusione orizzontale della cultura ambientale, una lettura comparata dei dati rivela alcune incongruenze.

A fronte, infatti, di un'alta percentuale di partecipazione dichiarata (87% in Fig. 1), solo il 25% degli studenti partecipa regolarmente, il 45% lo fa occasionalmente e il 30% raramente (Fig. 3). Questa discrepanza rivelerebbe che, benché possa esistere un interesse di fondo per le tematiche ambientali, questo non si traduce frequentemente in un impegno costante e radicato nelle abitudini quotidiane, evidenziando una potenziale difficoltà nel convertire la sensibilità in azione concreta e sistematica.

Fig. 2 - Se sì, dove?



Inoltre, tale osservazione trova riscontro nel marcato divario tra l'interesse dichiarato verso le problematiche ambientali (92% in Fig. 4) e la regolarità della partecipazione (25% in Fig. 3).

Fig. 3 - Se sì, quanto spesso hai partecipato?

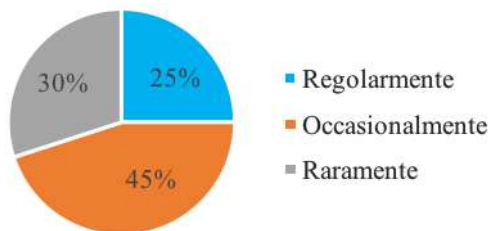
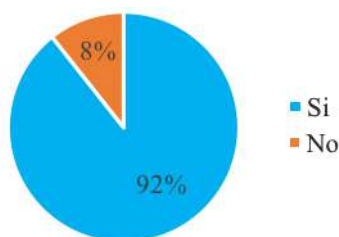


Fig. 4 - Sei interessato alle problematiche che riguardano l'ambiente?

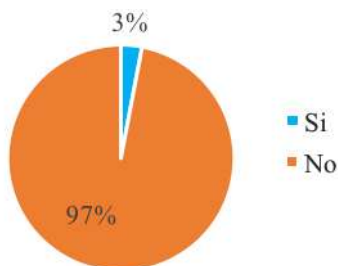


Contestualmente, la Fig. 5 accentua ulteriormente questa ambivalenza, mostrando come solo il 3% del campione sia attivamente coinvolto in movimenti o associazioni ambientaliste<sup>13</sup>, con il restante 97% che ne rimane esterno. Questo dato, posto in relazione alla frequenza irregolare di partecipazione ad attività ecologiche (Fig. 3) e alla diffusa sensibilità dichiarata (Fig. 4), ap-

<sup>13</sup> Tra coloro che hanno dichiarato di appartenere a un'associazione, sono stati menzionati gruppi come la "lista studentesca", "Fridays For Future Catania" e l'associazione scout AGE-SCI.

pare significativo. Al contempo, è interessante notare che anche all'interno del ristretto gruppo di studenti impegnati in realtà organizzate, si nota una certa instabilità: il 47% ha iniziato il proprio percorso da meno di un anno, il 37% ha un'esperienza superiore ai due anni, mentre solo il 16% è attivo da oltre un anno. Questo sembrerebbe confermare la natura episodica e instabile dell'impegno ecologico giovanile, più legato a contingenze che a scelte strutturate e durature.

Fig. 5 - Fai parte di qualche associazione/movimento che si occupa delle questioni ambientali?

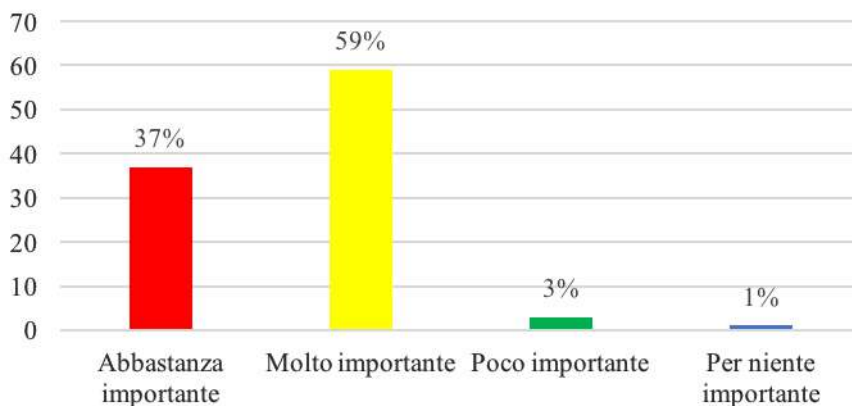


In continuità con la scarsa adesione a movimenti strutturati e la discontinuità dell'impegno ecologico, i dati della Fig. 6 aggiungono un'ulteriore prospettiva alla comprensione del rapporto tra i giovani e la questione ambientale. La maggioranza degli studenti, pari al 59%, considera la tutela dell'ambiente "molto importante", e un 37% la ritiene "abbastanza importante", indicando un'attribuzione di valore quasi unanime alla questione ambientale. Solo una piccola percentuale considera la tutela ambientale "poco importante" o "per niente importante", il che indicherebbe che pochissimi studenti non vi riconoscono alcun valore.

Tuttavia, la distinzione tra chi valuta l'ambiente "molto importante" e chi "abbastanza importante", potrebbe riflettere una differente intensità di preoccupazione e, di conseguenza, una variabilità nell'impegno quotidiano: coloro che attribuiscono un'importanza elevata all'ambiente potrebbero essere più inclini a compiere scelte sostenibili in modo sistematico, mentre coloro che ritengono l'ambiente "abbastanza importante" potrebbero limitarsi a comportamenti più sporadici o generici.

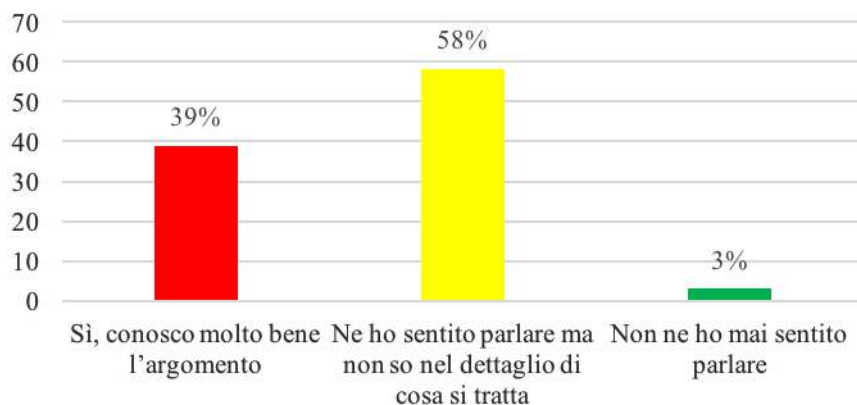
Questa polarizzazione si riflette anche nella conoscenza del concetto di sviluppo sostenibile (Fig. 7), dove solo il 39% dichiara di comprenderlo pienamente, il 58% ne ha una conoscenza vaga e il 3% non ne ha mai sentito parlare. La consapevolezza dell'importanza dell'ambiente, dunque, non sempre si accompagna a una profonda comprensione dei suoi concetti chiave, suggerendo un potenziale deficit formativo. In questo senso, l'educazione ambien-

Fig. 6 - Quanto è importante per te tutelare l'ambiente?



tale dovrebbe evolvere da una mera sensibilizzazione a un percorso educativo solido e continuativo, capace di fornire strumenti cognitivi e operativi, per colmare il divario tra teoria e pratica e promuovere una cittadinanza ecologica realmente attiva.

Fig. 7 - Hai mai sentito parlare di sviluppo sostenibile?



Un altro aspetto critico emerge dai dati relativi all'informazione ambientale: solo il 48% degli studenti si informa attivamente su tali questioni (Fig. 8), mentre il 27% ammette di non averlo mai fatto e un ulteriore 25% risponde "non saprei". Questo dato evidenzia non solo un potenziale disinteresse, ma anche una possibile incertezza rispetto alle fonti da cui attingere informazioni.

Per approfondire la questione, è stata posta la domanda "Hai mai visto uno di questi simboli?": il 65% degli studenti ha riconosciuto almeno uno dei simboli, mentre il 35% non li ha mai visti (Fig. 9). Questo dato sembra allinearsi



Fig. 8 - Ti sei mai documentato attivamente sulla questione ambientale?

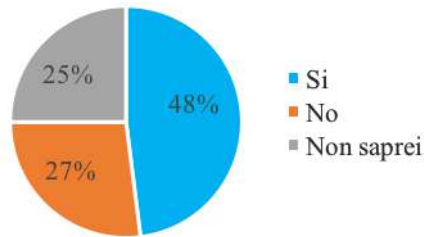


Fig. 9 - Hai mai visto uno di questi simboli?

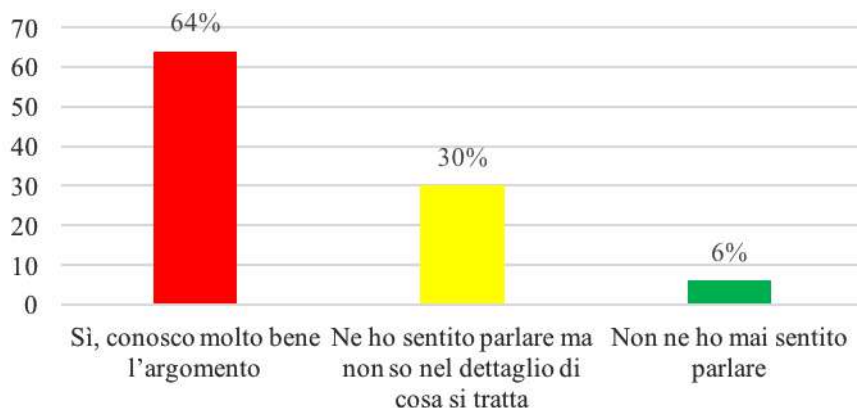


con la predominanza (81%) dei media digitali come fonte principale di informazione. È probabile che i simboli legati all'Agenda 2030 siano più visibili online, grazie a campagne sui social media e contenuti a tema ambientale ampiamente diffusi. Tuttavia, la mancata familiarità con questi simboli da parte del 35% degli studenti evidenzia un significativo gap informativo, suggerendo che sarebbe opportuno ampliare e diversificare le fonti di informazione per garantire una diffusione più ampia e uniforme delle tematiche ambientali.

In merito alla conoscenza dei partecipanti sull'Agenda 2030, è stata posta una domanda diretta sugli obiettivi dell'iniziativa (Fig. 10). Il 64% dei partecipanti afferma di conoscerla molto bene, mentre il 30% ne ha sentito parlare senza conoscerne i dettagli. Solo una minoranza, pari al 6%, non l'ha mai sentita nominare.

La quasi perfetta corrispondenza tra coloro che dichiarano di conoscere l'agenda e i suoi obiettivi (64%) e quelli che riconoscono i suoi simboli (65%), rafforza l'idea di una certa coerenza tra conoscenza *on line* e familiarità visiva. Al contrario, il 30% dei partecipanti che possiede una conoscenza

Fig. 10 - Conosci l'agenda 2030 dell'ONU e gli obiettivi che si pone?

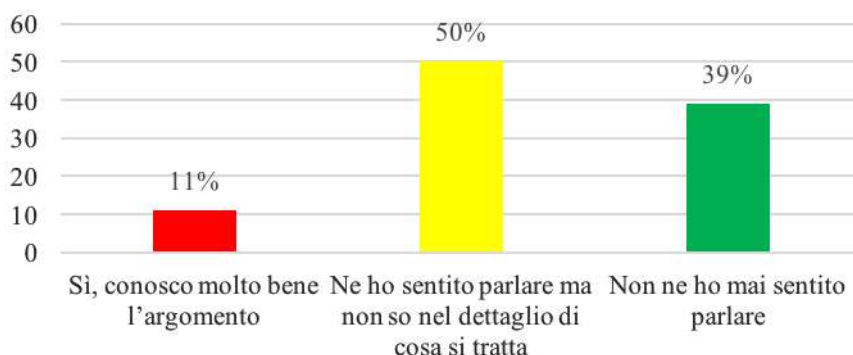


superficiale dell'Agenda 2030 potrebbe corrispondere in parte al 35% di chi non riconosce i simboli, rivelando un gap informativo che necessita di essere colmato. In tal senso, questo risultato sottolinea l'importanza di promuovere una diffusione più capillare e approfondita dell'Agenda 2030, sia nei suoi obiettivi che nei simboli ad essa associati, al fine di accrescere la consapevolezza a livello globale e di stimolare un maggiore coinvolgimento degli studenti verso lo sviluppo sostenibile.

Ancor più preoccupante è il livello di conoscenza del concetto di *Climate Justice* (Fig. 11): solo l'11% degli studenti dichiara di comprenderlo bene, mentre il 50% ne ha sentito parlare senza conoscerne i dettagli, e un allarmante 39% non lo ha mai sentito nominare, segnalando una lacuna rilevante nella diffusione e comprensione di un tema cruciale che intreccia disuguaglianze e cambiamenti climatici.

Il confronto tra i dati sulla familiarità con i simboli dell'Agenda 2030, la conoscenza dell'Agenda e dei suoi obiettivi e la comprensione del concetto

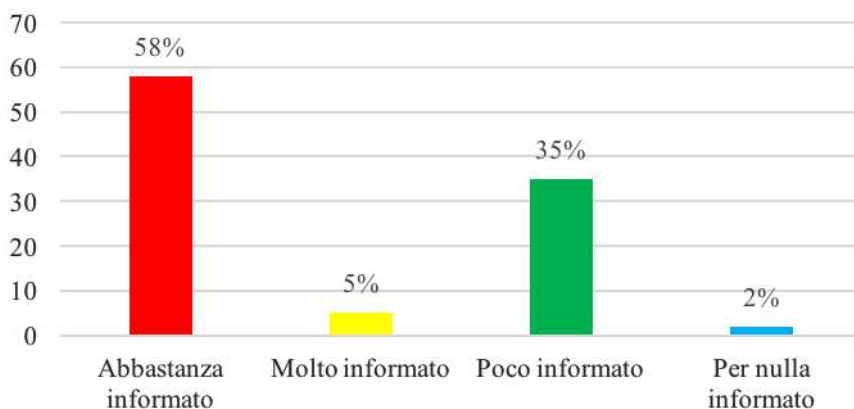
Fig. 11 - Hai mai sentito parlare Climate Justice o giustizia climatica?



di *Climate Justice* rende evidente un ulteriore scollamento: mentre i simboli (65% in Fig. 9) e gli obiettivi generali dell'Agenda (64% in Fig. 10) sono relativamente noti, concetti più complessi, come la *Climate Justice* (11% in Fig. 11) rimangono largamente sconosciuti. Pertanto, sarebbe importante non solo aumentare la visibilità dei simboli e degli obiettivi dell'Agenda 2030, ma anche promuovere una comprensione più approfondita di concetti chiave come la giustizia climatica, affinché gli studenti acquisiscano una visione più completa e consapevole della crisi ecologica e delle soluzioni per affrontarla.

A confermare questa parzialità nella conoscenza e il quadro ambivalente è anche l'autovalutazione degli studenti sulle proprie competenze ecologiche (Fig. 12): solo il 5% si definisce "molto informato", mentre la maggioranza si colloca nella fascia intermedia (58% "abbastanza informato") o poco informato (35%).

Fig. 12 - Rispetto alle questioni relative all'ambiente, ritieni di essere:



Sul piano emotivo, invece, emerge chiaramente una forte preoccupazione per la crisi ambientale, espressa dal 74% degli studenti, con sentimenti diffusi di delusione (38%), paura (37%) e ansia (25%).

Contestualmente, la responsabilità individuale, in linea teorica, sembra essere ampiamente riconosciuta dagli studenti: il 38% ritiene che chi danneggia l'ambiente debba rimediare ai propri errori, mentre il 27% è dell'idea che debba subirne le conseguenze, segnalando una diffusa – seppur astratta – adesione a principi di giustizia ecologica. Tuttavia, il dato secondo cui il 14% crede che molte persone non agiscano perché si aspettano che lo facciano gli altri, evidenzia la persistenza di meccanismi di deresponsabilizzazione e delega, che minano l'efficacia di qualsiasi presa di coscienza collettiva.

Questa contraddizione si fa ancora più evidente se si analizzano le principali preoccupazioni ambientali espresse dagli studenti. Il cambiamento clima-

tico, in particolare, viene percepito come la minaccia più grave dall'80% del campione, seguito dall'inquinamento delle acque (61%) e dell'aria (57%), a testimonianza di una sensibilità diffusa verso le problematiche ambientali più urgenti. Anche la scarsità delle risorse naturali (40%) e la deforestazione (39%) sono viste come fattori critici, con implicazioni dirette sulla perdita di biodiversità e sulla tenuta degli ecosistemi. Tuttavia, a questa dichiarata consapevolezza non sembra corrispondere un impegno concreto, strutturato e continuativo. Nonostante la gravità delle questioni sollevate e l'apparente coinvolgimento emotivo – fatto di preoccupazione, delusione, ansia e senso di urgenza – le azioni messe in campo restano sporadiche, saltuarie e spesso relegate all'ambito scolastico o a iniziative occasionali. In altre parole, emerge una chiara distanza tra il livello di consapevolezza e quello dell'agire: i giovani sembrano sapere bene che cosa li preoccupa, ma molto meno che cosa fare – o sono poco propensi a farlo davvero.

### *3. Scuola e sostenibilità: il punto di vista degli studenti tra buone pratiche e criticità*

In merito al ruolo della scuola nella sensibilizzazione ambientale dei giovani, la ricerca evidenzia sfumature di luci e ombre. Da un lato, una consistente maggioranza di studenti (67%) attesta l'organizzazione, da parte della propria scuola, di attività focalizzate sulla tutela ambientale, spaziando dal risparmio energetico alla riduzione del traffico e alla lotta all'inquinamento. Dall'altro lato, un 33% segnala l'assenza di tali iniziative, mettendo in luce una certa disomogeneità nell'impegno delle istituzioni scolastiche verso la sostenibilità.

Un'analisi più approfondita mostra che, laddove presenti, queste iniziative sono prevalentemente facoltative (60%), il che potrebbe limitare l'impatto formativo sull'intera popolazione studentesca. Solo nel 40% dei casi la partecipazione è obbligatoria, garantendo un coinvolgimento più ampio, sebbene non necessariamente più motivato.

Questa differenziazione nell'approccio suggerisce che se da un lato la natura facoltativa delle attività, pur potendo attrarre gli studenti più motivati, rischia di escludere chi è meno incline a tali tematiche. Al contrario, l'obbligatorietà garantisce un coinvolgimento più ampio, ma potrebbe non tradursi in un'adesione spontanea e consapevole. Questa dinamica potrebbe in parte spiegare il divario tra l'alta percentuale di studenti che dichiara di aver partecipato ad attività ambientali (87%, Fig. 1 di cui il 69% a scuola, Fig. 2), e la minoranza che vi partecipa regolarmente (solo il 25%, Fig. 3). Questo scarto

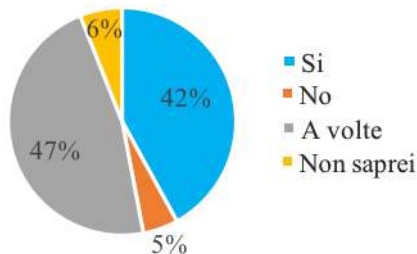
suggerisce che l'offerta di attività ambientali, pur presente, fatica a trasformarsi in un impegno continuativo, probabilmente a causa della natura opzionale delle attività (nel 60% dei casi).

Un dato incoraggiante, invece, emerge dall'ampia implementazione della raccolta differenziata, indicata come pratica consolidata dal 69% degli studenti, con benefici sia in termini di sensibilizzazione che di impatto concreto sulla comunità scolastica. Tuttavia, permane un quadro eterogeneo: il 15% degli studenti riporta la mancata attuazione della raccolta differenziata, l'11% ne indica un'adozione temporanea e il 5% afferma che, pur essendo stata discussa, non è stata messa in pratica. Tali mancanze potrebbero essere attribuibili a problematiche quali la scarsità di risorse, difficoltà organizzative o un supporto logistico inadeguato.

Parallelamente, si osserva che, oltre alla raccolta differenziata, solo il 48% delle scuole promuove ulteriori iniziative sostenibili, contro un 52% che ne segnala l'assenza. Questa discrepanza potrebbe indicare che, mentre la raccolta differenziata sembra essere una pratica largamente adottata, l'implementazione di un più ampio spettro di azioni ecologiche potrebbe non aver ricevuto la stessa attenzione. È ragionevole supporre che la relativa semplicità della raccolta differenziata ne abbia facilitato la diffusione rispetto a iniziative più complesse. Ne deriva la potenziale necessità di un programma di sostenibilità ambientale più organico e coordinato, data la mancanza di ulteriori iniziative in oltre metà delle scuole.

Contestualmente, l'opinione degli studenti sull'impegno della scuola nella promozione della sostenibilità (Fig. 13) appare critica: solo il 42% percepisce uno sforzo costante, mentre un consistente 47% lo considera sporadico o insufficiente. Ciò suggerisce che, pur riconoscendo una certa attenzione alle tematiche ambientali, molti studenti non la ritengono né continua né pienamente adeguata. Tali dati suggeriscono che la mera presenza di iniziative, se non ben integrate, visibili e parte di una strategia coerente, rischia di non essere percepita come un solido impegno educativo.

Fig. 13 - Dal tuo punto di vista, la scuola incoraggia a rispettare l'integrità del nostro pianeta?



Per quanto riguarda l'integrazione dei temi ambientali nella didattica, il 71% degli studenti riporta che tali argomenti sono stati affrontati sia a livello generale che in classe. Tuttavia, il 16% indica una trattazione limitata al contesto generale, senza approfondimenti specifici in aula, e un ulteriore 13% afferma che questi temi non sono stati affrontati affatto.

Questa disomogeneità nella profondità e nell'uniformità dell'approccio potrebbe limitare l'impatto formativo, ostacolando lo sviluppo di una consapevolezza critica e di un impegno concreto. Inoltre, la frequenza con cui queste tematiche vengono discusse evidenzia ulteriori disparità: il 50% degli studenti indica una discussione mensile, il 13% bimestrale e solo il 6% settimanale. La prevalenza della cadenza mensile, sebbene rappresenti un'attenzione, potrebbe non essere sufficiente per una comprensione approfondita e duratura. Nonostante ciò, la maggioranza degli studenti percepisce un impatto positivo delle attività scolastiche sulla propria consapevolezza e sensibilità ambientale (69% in Fig. 14), valutandolo come "abbastanza" significativo (63% in Fig. 15).

In contrasto, l'impatto sull'adozione di comportamenti sostenibili appare più contenuto (Fig. 16), con solo il 47% che dichiara di aver modificato il

Fig. 14 - Tali attività (se ci sono state) hanno influenzato la tua consapevolezza e la tua sensibilità verso la questione ambientale?

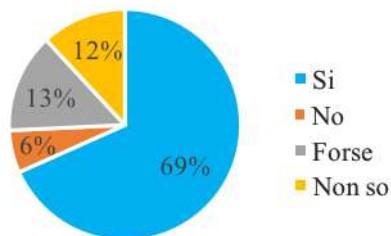


Fig. 15 - Se sì, in che misura?

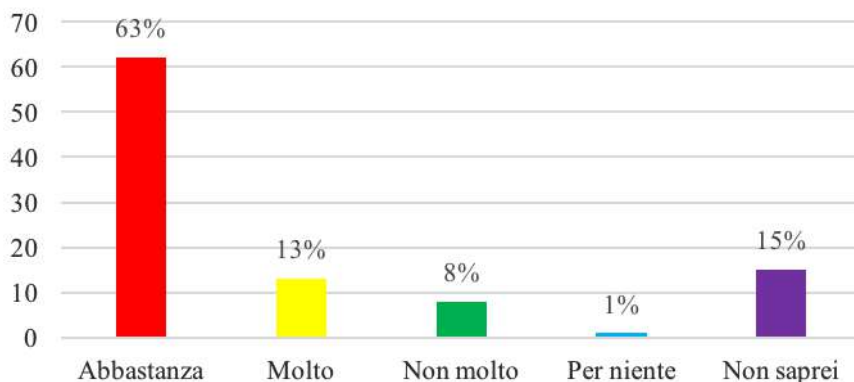
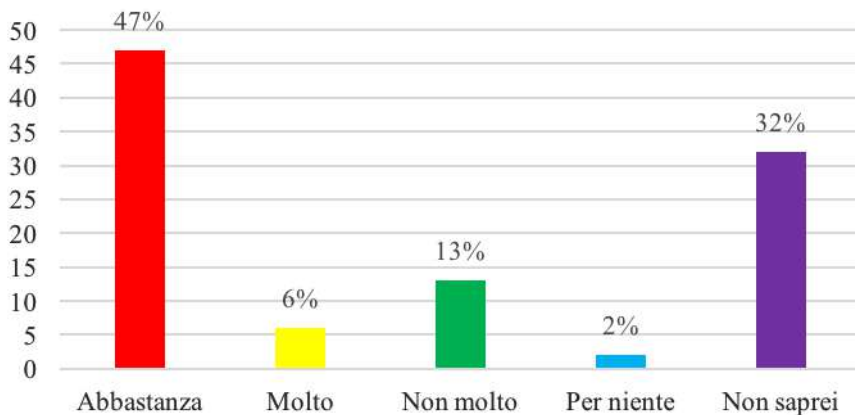


Fig. 16 - Se sì, in seguito a queste hai modificato un tuo comportamento “non sostenibile”?



proprio comportamento in misura “abbastanza” significativa, mentre una percentuale considerevole è incerta (32%) o non ha osservato cambiamenti rilevanti (13%). Questa discrepanza solleva interrogativi sulla reale efficacia delle iniziative scolastiche nel promuovere pratiche sostenibili. Benché, infatti, le attività scolastiche sembrano aumentare la consapevolezza, sarebbe utile approfondire i motivi per cui tale consapevolezza non si traduce sempre in azioni concrete, esplorando possibili fattori esterni o interni che potrebbero ostacolare il cambiamento comportamentale.

Significativamente, un’ampia maggioranza degli studenti (90% in Fig. 17) esprime il desiderio di una maggiore formazione sulla sostenibilità ambientale, con solo il 10% che si dichiara soddisfatto dell’attuale livello. Questa forte richiesta sembra correlata alla percezione di un impegno scolastico “a volte” insufficiente (Fig. 13), evidenziando un desiderio di colmare un vuoto formativo percepito e di rendere l’impegno della scuola più costante e visibile.

Infine, circa il ruolo della scuola nella sensibilizzazione ambientale (Fig. 18), il 44% degli studenti ne riconosce l’importanza cruciale, mentre un si-

Fig. 17 - Vorresti che la tua scuola ti formasse di più sulla questione della sostenibilità ambientale?

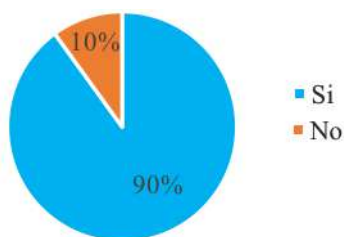
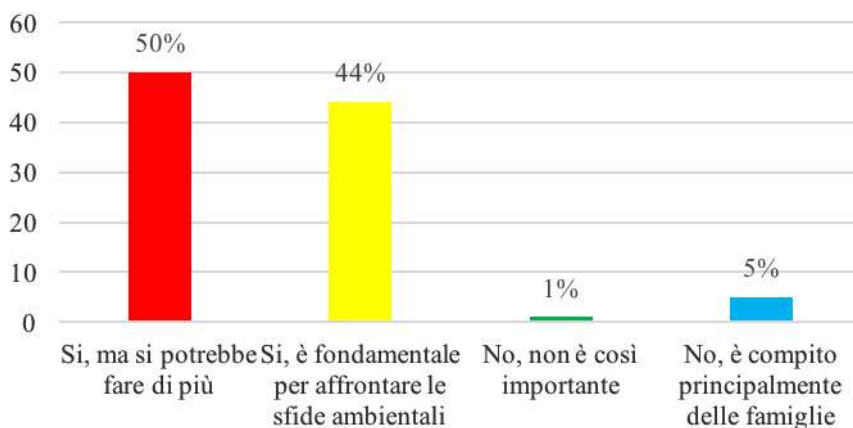


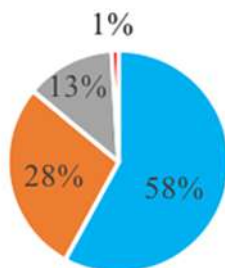
Fig. 18 - Pensi la scuola abbia un ruolo importante come strumento di formazione alla sensibilizzazione ambientale?



gnificativo 50% ritiene che ci siano margini di miglioramento. Solo una minoranza (5%) esprime scetticismo.

Nel dettaglio (Fig. 19), il 58% sottolinea il ruolo della scuola come strumento fondamentale per acquisire conoscenze, valori e comportamenti sostenibili, il 28% evidenzia il contributo delle attività scolastiche a una maggiore consapevolezza; e il 13% apprezza l'approccio interdisciplinare e le pratiche sostenibili come stimoli per una coscienza ecologica duratura. Questi dati

Fig. 19 - Se sì, perché?



- Si, perché attraverso attività di sensibilizzazione gli studenti possono apprendere conoscenze, valori e comportamenti per la tutela dell'ambiente
- Si, perché attraverso attività di sensibilizzazione gli studenti possono acquisire maggiore consapevolezza per affrontare le sfide ambientali
- Si, perché attraverso un approccio interdisciplinare e pratiche sostenibili, gli studenti possono sviluppare una coscienza ecologica
- Altro



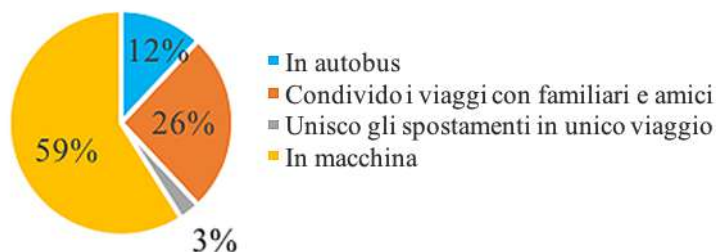
confermano come gli studenti vedano la formazione ambientale come un'opportunità di apprendimento attivo e integrato.

#### 4. La sostenibilità nella vita quotidiana degli studenti tra intenzioni, azioni e ostacoli

L'analisi delle azioni intraprese dagli studenti per la tutela ambientale restituisce un quadro complesso, caratterizzato da segnali incoraggianti ma anche da marcate contraddizioni.

I dati relativi ai mezzi utilizzati per gli spostamenti quotidiani (Fig. 20) rivelano una netta prevalenza dell'auto privata (59%), una scelta che, se da un lato può riflettere carenze nei servizi di trasporto pubblico o esigenze di flessibilità, dall'altro indica una scarsa adesione concreta ai principi della mobilità sostenibile. È tuttavia positivo notare che una buona parte di studenti, il 26%, opti per alternative più ecologiche, come la condivisione dell'auto o l'uso dell'autobus (12%), sebbene la minima percentuale di chi combina attivamente i propri spostamenti (3%) indichi una limitata propensione all'ottimizzazione e alla sostenibilità nella mobilità.

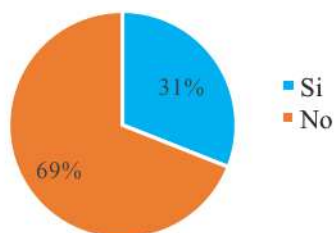
Fig. 20 - Come ti muovi all'interno del tuo comune o nei comuni limitrofi?



Un'ulteriore area critica concerne il loro impegno nel tempo libero (Fig. 21): solo una minoranza (31%) dedica parte delle proprie ore libere ad attività di salvaguardia ambientale. Un dato basso se confrontato con quanto emerso precedentemente, dove il 92% dichiara un forte interesse dichiarato verso le problematiche ambientali (Fig. 4), il 74% per il cambiamento climatico (74%), e oltre la metà del campione (59%) attribuisce importanza alla tutela ambientale (Fig. 6). Ancora una volta, si configura, dunque, un evidente scollamento tra una distanza tra quello che si pensa e quello che si fa, tra le buone intenzioni e l'azione.

Chi si dimostra attivo lo fa in diversi modi: il 51% legge articoli incentrati su tematiche ambientali, dimostrando una volontà di informarsi, il 28% partecipa a pulizie ambientali, testimoniando un impegno pratico e diretto

Fig. 21 - Utilizzi una parte del tuo tempo libero per contribuire alla salvaguardia ambientale?



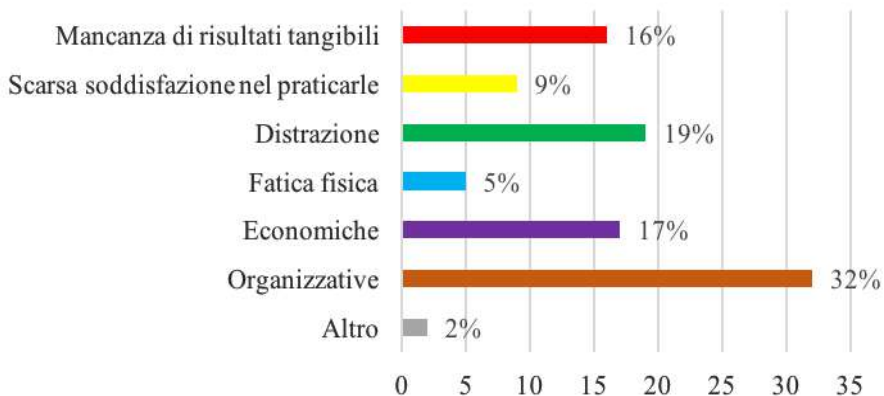
nella cura del territorio, mentre il 14% aderisce a iniziative di sensibilizzazione organizzate, evidenziando un coinvolgimento attivo e collettivo, probabilmente motivato dalla possibilità di amplificare l'impatto delle proprie azioni attraverso progetti condivisi.

Sul fronte delle azioni quotidiane di tutela ambientale, si rileva che la maggior parte degli studenti (80%) presta grande attenzione alla corretta differenziazione dei rifiuti, segno di una consapevolezza consolidata dell'importanza del riciclo, il 72% evita di abbandonare rifiuti in prati, boschi o spiagge, contribuendo così alla conservazione degli ambienti naturali, mentre il 65% dei partecipanti adotta pratiche di riduzione degli sprechi, come cibo, energia e acqua, indicando un impegno verso un consumo più consapevole e responsabile. Tuttavia, l'adozione di abitudini di consumo più incisive, come evitare l'acquisto di prodotti usa e getta (solo il 22%), rimane limitata, suggerendo una potenziale resistenza o difficoltà nel modificare abitudini di consumo radicate. Analogamente, pratiche come l'aggiornamento costante sulle tematiche ambientali (18%), la discussione sulla sostenibilità con amici e familiari (17%), l'attenzione alla provenienza dei prodotti (12%) e l'uso dei mezzi pubblici (12%) faticano a diffondersi.

Questi dati mostrano segnali incoraggianti di consapevolezza e impegno, ma evidenziano anche che molte pratiche sostenibili faticano a essere ampiamente adottate. La discrepanza tra le azioni più consolidate e quelle ancora marginali suggerisce la necessità di rafforzare le campagne di sensibilizzazione, rendendole più incisive e capillari, per stimolare una partecipazione più diffusa e attiva alla protezione ambientale.

Le difficoltà incontrate nel mettere in atto comportamenti sostenibili (Fig. 22) possono fornire una chiave di lettura per comprendere questa discrepanza, riflettendo al contempo le complessità della vita quotidiana e le diverse barriere che limitano un impegno più ampio verso la sostenibilità. Ostacoli pratici come le difficoltà organizzative (32%) ed economiche (17%) rappresentano barriere tangibili. Tuttavia, la "distrazione" (19%) evidenzia come le dinamiche e le priorità della vita giovanile possano marginalizzare l'impegno

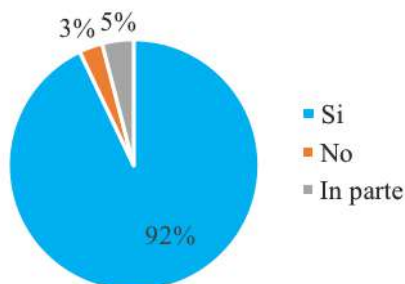
Fig. 22 - Quali difficoltà incontri nel compiere azioni eco-sostenibili?



ambientale. La percezione di risultati poco tangibili (16%) e la scarsa gratificazione personale (9%) possono ulteriormente demotivare l'azione. Infine, anche la fatica fisica (5%), pur rappresentando un ostacolo minore, è indicativo di come alcune azioni sostenibili possano essere percepite come gravose. Nel complesso, emerge la necessità di affrontare queste barriere, rendendo le pratiche sostenibili più accessibili e promuovendo una maggiore consapevolezza dei loro benefici, sia a livello collettivo che individuale.

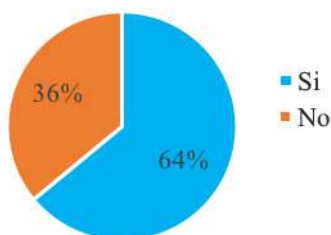
Analizzando l'attuazione di comportamenti sostenibili specifici a casa, come la raccolta differenziata (Fig. 23), la maggioranza degli studenti (92%) risponde affermativamente, testimoniando una solida adesione alle pratiche ecologiche. Tuttavia, un 5% ammette di effettuare questa pratica solo parzialmente, mentre un 3% non la segue affatto. Questi dati potrebbero riflettere diverse problematiche: lacune informative, infrastrutture inadeguate o difficoltà organizzative che ostacolano una partecipazione completa. Inoltre, una limitata motivazione personale potrebbe giocare un ruolo, influenzando la predisposizione a impegnarsi pienamente in queste pratiche quotidiane.

Fig. 23 - A casa tua si effettua la raccolta differenziata?



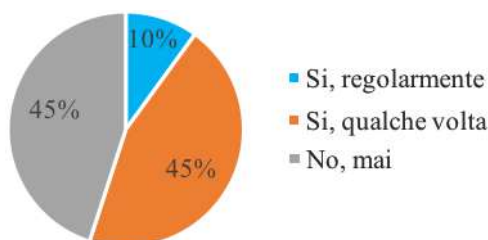
Quanto alla promozione della sostenibilità tra parenti e amici, il 64% cerca di sensibilizzare (Fig. 24), mentre il 36% non si impegna in tal senso, probabilmente per gli stessi motivi che ostacolano l'impegno individuale. Le strategie di chi si attiva in questo campo sono varie: spiegare i benefici a lungo termine (32%), far riflettere sull'impatto delle azioni (31%), comunicare preoccupazione per il futuro del pianeta (27%) o suggerire buone pratiche (10%). Il senso di inefficacia delle proprie azioni, unito alle pressioni della vita quotidiana, può ridurre la motivazione non solo a cambiare le proprie abitudini, ma anche a promuovere il cambiamento negli altri.

Fig. 24 - Sei impegnato a convincere familiari o amici ad adottare uno stile di vita più rispettoso dell'ambiente, delle persone e dei luoghi che vivi e frequenti?



La partecipazione a manifestazioni ambientali (Fig. 25) evidenzia una forte polarizzazione: il 45% non vi ha mai preso parte, il 45% vi partecipa saltuariamente e solo il 10% lo fa con costanza. Quest'ultima fascia è probabilmente composta da studenti già coinvolti in associazioni o movimenti come *Fridays For Future*.

Fig. 25 - Hai mai partecipato a manifestazioni o proteste per sensibilizzare sull'ambiente (es. Fridays For Future)?



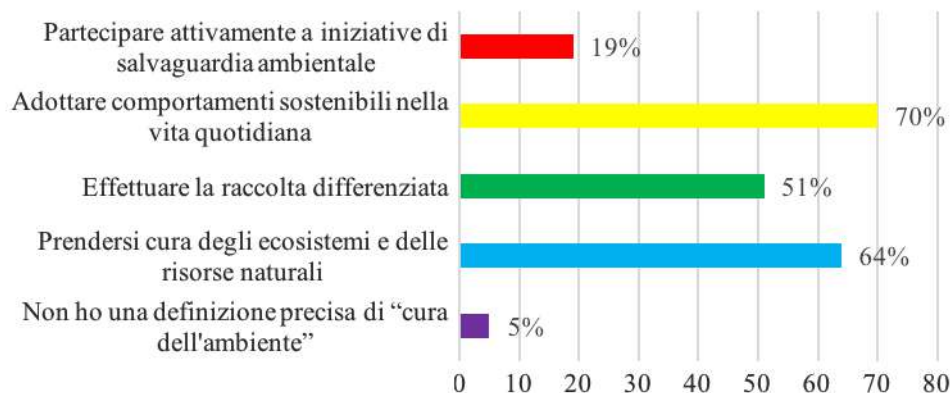
In relazione invece al concetto di "responsabilità ecologica" (Fig. 26) è associato primariamente alla protezione per le generazioni future (69%), all'assunzione delle conseguenze delle proprie azioni (48%) e alla riduzione dell'impatto (43%). Tuttavia, la collaborazione (24%) e il rispetto delle regole (11%) sono considerati meno centrali, suggerendo una possibile sottovalutazione della dimensione collettiva e normativa della responsabilità ecologica.

Fig. 26 - Cosa significa per te la parola responsabilità (ecologica)?



Alla domanda su cosa significhi avere “cura dell’ambiente” (Fig. 27), la maggior parte degli studenti (70%) fa riferimento a comportamenti quotidiani sostenibili, suggerendo che la cura ambientale è vista più come una pratica integrata nella routine giornaliera piuttosto che come azioni isolate. Il 64% degli studenti evidenzia invece l’importanza di prendersi cura degli ecosistemi e delle risorse naturali, dimostrando una comprensione più ampia della cura ambientale, che va oltre la dimensione individuale. La raccolta differenziata, menzionata dal 51% dei rispondenti, è considerata una pratica importante per la gestione dei rifiuti, ma con una priorità inferiore rispetto ad altre azioni quotidiane e alla protezione degli ecosistemi. Solo il 19% degli studenti ritiene la partecipazione attiva a iniziative ambientali un aspetto fondamentale per prendersi cura dell’ambiente, suggerendo che, pur riconoscendo il valore di tali iniziative, non sono considerate come elementi centrali in tal senso. Infi-

Fig. 27 - Cosa significa per te aver cura dell’ambiente?



ne, il 5% degli studenti ammette di non avere una definizione chiara di “cura dell’ambiente”, indicando una lacuna nella comprensione di questo concetto.

Alla domanda “*Come descriveresti in due/tre aggettivi il tuo rapporto con l’ambiente?*”, la Fig. 28 mostra gli aggettivi più utilizzati per descrivere questa relazione, evidenziando un contrasto significativo e un’ambivalenza negli atteggiamenti nei confronti dell’ambiente.

Da un lato, aggettivi come rispettoso, attento, consapevole, sano, delineano un rapporto positivo e responsabile, caratterizzato da una connessione forte e da un impegno attivo nella sua tutela. Dall’altro, termini come confuso e ambiguo emergono invece come segno di incertezze e contraddizioni, riflettendo una visione meno chiara e una difficoltà nel mantenere un comportamento coerente rispetto alle sfide ecologiche.

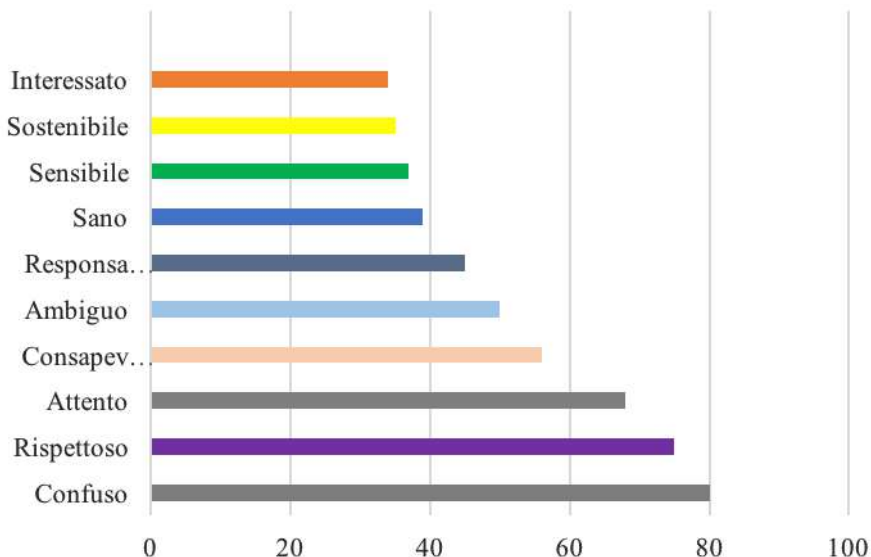
Fig. 28 - Gli aggettivi più utilizzati per descrivere il rapporto con l’ambiente.



1. Rispettoso/attento/consapevole/sano: questa categoria identifica coloro che si distinguono per un profondo rispetto verso l’ambiente e un impegno costante nella sua tutela. Le loro scelte e azioni riflettono una forte consapevolezza dell’importanza della sostenibilità e delle pratiche ecologiche, tradotta in comportamenti concreti orientati alla protezione del pianeta. Questi giovani valorizzano la sostenibilità e le pratiche ecosostenibili, adottando un approccio che combina l’impegno verso l’ambiente con uno stile di vita sano e responsabile;

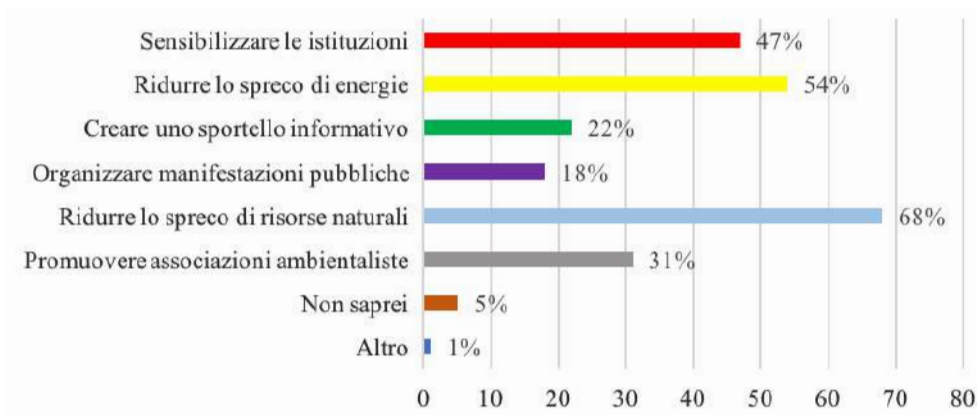
2. confuso/ambiguo: questa categoria raggruppa coloro il cui rapporto con l’ambiente è segnato da incertezza e ambivalenza. Tale confusione può derivare da lacune informative o dalla difficoltà di discernere strategie efficaci per affrontare le complesse problematiche ambientali. Il loro comportamento oscilla tra momenti di coinvolgimento attivo e fasi di disinteresse o indifferenza, evidenziando una mancanza di una prospettiva coesa sulle questioni ecologiche.

Tab. 1 - Frequenza dei 10 aggettivi più ricorrenti per descrivere il rapporto con l'ambiente.



Alla domanda su come affrontare collettivamente il rischio ambientale (Fig. 29), il 68% degli studenti propone di ridurre lo spreco di risorse naturali, il 54% di risparmiare energia, e il 47% di sollecitare le istituzioni. Meno frequenti sono le proposte di promuovere associazioni (31%) o creare sportelli informativi (22%), mentre solo il 18% sostiene l'importanza delle manifestazioni pubbliche. Il 5% non fornisce una risposta precisa, rivelando scarsa consapevolezza o incertezza sulle soluzioni.

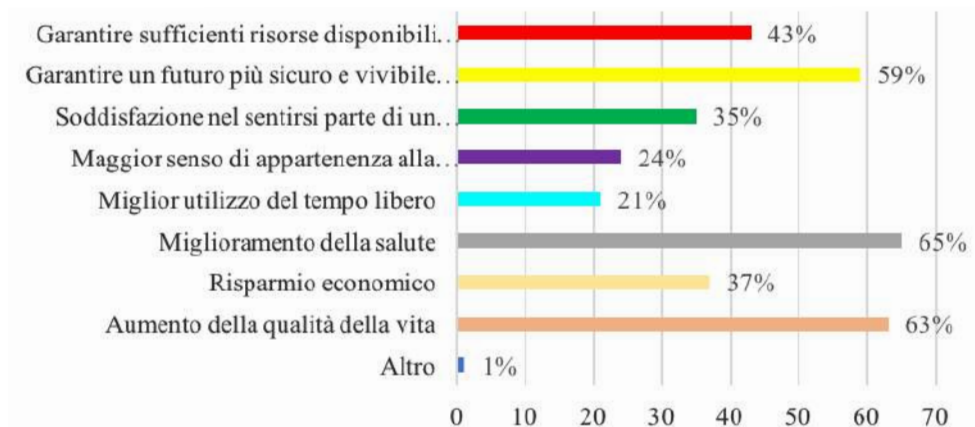
Fig. 29 - Che cosa, secondo te si potrebbe collettivamente fare per ridurre il rischio ambientale?



Infine, i benefici attesi da uno stile di vita più sostenibile (Fig. 30) sono molteplici: per il 65% significa condurre una vita più sana, per il 63% migliorare il proprio benessere personale, mentre il 37% sottolinea il risparmio economico nel lungo periodo. Il 59% è motivato dal desiderio di lasciare un pianeta migliore, il 35% trova gratificazione personale nel fare la propria parte, e il 24% cerca un maggiore senso di appartenenza. Inoltre, il 43% riconosce il valore della sostenibilità per garantire risorse alle generazioni future, e il 21% associa questo stile di vita a una gestione più appagante del tempo libero.

Nel complesso, le scelte sostenibili appaiono guidate da una combinazione di motivazioni personali, etiche e pratiche, segno che la transizione ecologica passa anche dalla ricerca di una qualità della vita più elevata e condivisa.

Fig. 30 - Quali risultati ti aspetti da uno stile di vita ecologicamente più consapevole? (Puoi indicare più risposte)



## 5. Conclusioni

Affrontare le sfide ambientali è oggi uno dei punti cardine dell'Agenda sociale e impone un rovesciamento del rapporto tra essere umano e natura a favore di quest'ultima. Non si tratta soltanto di comprendere la complessità dei processi ecologici, ma soprattutto di adottare comportamenti individuali e collettivi responsabili, capaci di armonizzare lo sviluppo umano con gli equilibri del pianeta e accompagnati da una visione ampia e lungimirante, che vada oltre i confini territoriali e temporali immediati. Ciononostante, i dati mostrano chiaramente che una trasformazione culturale e comportamentale di questo tipo è ancora lontana dal realizzarsi<sup>14</sup>.

<sup>14</sup> Morandini, 2020.



L'indagine svolta offre uno spaccato significativo di questo contrasto. I giovani esprimono senz'altro un forte interesse e una preoccupazione ambientale dichiarata (oltre il 90% riconosce la centralità del tema); la loro partecipazione, pubblica e privata, risulta elevata ma discontinua, prevalentemente mediata dalla scuola; l'adesione a movimenti per l'ambiente è limitata e la conoscenza dei concetti chiave della questione ambientale, come quello di *Climate Justice* ad esempio, è parziale; sostanzialmente alcuni ostacoli pratici e motivazionali frenano il passaggio dalla sensibilità ambientale alla messa in pratica di tale sensibilità in azioni concrete, evidenziando così un forte gap tra la consapevolezza del rischio ambientale e della necessità di operare per ridurre tale rischio e un'azione produttrice di cambiamento ecologico.

I risultati rivelano, infatti, una marcata sensibilità teorica nei confronti della crisi ecologica: la maggioranza degli studenti riconosce la preminenza della tutela ambientale e l'imminenza delle sfide globali. Tuttavia, un'analisi più approfondita sulle loro abitudini quotidiane evidenzia un significativo scollamento tra le dichiarazioni favorevoli all'ambiente e le azioni concrete. Si riscontra una scarsa e non continuativa partecipazione ad attività ecologiche, un'adesione quasi inesistente a movimenti ambientalisti e una limitata diffusione di pratiche sostenibili nella vita di tutti i giorni, come l'utilizzo dei trasporti pubblici o la riduzione dei consumi. Ne emerge una consapevolezza che, pur presente sul piano concettuale, stenta a tradursi in comportamenti strutturati e radicati, rimanendo spesso confinata a iniziative scolastiche piuttosto che trasformarsi in un convinto impegno personale, coerente e duraturo.

Particolarmente preoccupante risulta la superficiale familiarità con il concetto di *Climate Justice*, fondamentale per comprendere le interconnessioni tra disuguaglianze sociali e crisi ambientale. Molti studenti non hanno mai sentito parlare di questo tema, e pochi sono in grado di collocarlo all'interno di un quadro etico e politico più ampio. Pertanto, la fragilità della cultura della sostenibilità si manifesta anche nell'assenza di una visione sistemica dei problemi ambientali, frequentemente affrontati in modo frammentario e disgiunto dalle loro reali implicazioni sociali ed economiche. Questo deficit rischia di compromettere la capacità di percepire l'urgenza di un cambiamento radicale nelle consuetudini quotidiane e di adottare condotte realmente eco-compatibili.

Sembra profilarsi una forma di responsabilità dichiarata, che però raramente si traduce in una responsabilità agita. Le ragioni di questa ambivalenza sono molteplici: ostacoli pratici come la mancanza di tempo, risorse o organizzazione, difficoltà economiche, ma anche fattori di natura psicologica e sociale, quali la distrazione, il senso di impotenza, la scarsa gratificazione

personale o la tendenza a delegare ad altri l'iniziativa. Molti studenti, ad esempio, affermano di preoccuparsi per il futuro e di essere consapevoli dell'importanza di valutare oggi le conseguenze delle proprie azioni per tutelare le generazioni successive, ma queste dichiarazioni rischiano di ridursi a semplici affermazioni di circostanza, prive di una reale riscontro nei comportamenti quotidiani.

In questo scenario, caratterizzato da una mancata profondità nella comprensione e nell'azione, la scuola dovrebbe rappresentare uno dei principali contesti formativi dove è possibile progettare una strategia a lungo termine<sup>15</sup>. Come si è visto, i giovani hanno già interiorizzato valori e preoccupazioni ecologiche, faticano però a mettere in pratica un impegno continuativo e collettivo, un approccio educativo più sistemico – non solo sensibilizzazione, ma formazione strutturata e continua che rafforzi conoscenze, strumenti e capacità di azione – potrebbe risultare di grande supporto ad un cambio di direzione.

Eppure, i dati raccolti indicano come l'istituzione scolastica, pur riconosciuta dagli studenti come potenziale motore di cambiamento, non riesca ancora a colmare efficacemente questa distanza tra conoscenza e azione. A tal proposito, le iniziative proposte sono percepite dagli studenti come episodiche, disomogenee e spesso facoltative, senza una progettualità capace di promuovere un'educazione ecologica profonda e trasversale. Nonostante ciò, è proprio nella scuola che molti giovani ripongono le loro aspettative, auspicando una formazione ambientale più incisiva e sistematica, che offra strumenti critici, conoscenze approfondite e opportunità concrete di partecipazione.

Si richiede un impegno istituzionale che in nome della transizione ecologica dovrebbe andare nella direzione di potenziare i programmi scolastici con attività utili a tale formazione; anche la creazione di reti tra scuola, associazioni e istituzioni locali potrebbe stimolare il protagonismo giovanile, così come il coinvolgimento dei giovani in attività decisionali, in senso istituzionale, potrebbe incentivare la diffusione di forme di cittadinanza ecologica attiva.

La scuola dovrebbe così configurarsi come un laboratorio permanente di sostenibilità, capace di stimolare il pensiero critico, il senso di responsabilità e la capacità di agire in modo consapevole. Ma il compito non può ricadere solo sull'istituzione scolastica: i principi della sostenibilità dovrebbero permeare i contesti educativi formali e informali. La formazione per lo sviluppo sostenibile richiederebbe, infatti, un approccio sistemico, complesso, orientato alle sfide del presente e del futuro, nonché finalizzato alla costruzione con-

---

<sup>15</sup> Aikens, McKenzie, Vaughter, 2016; Kessler, 2021.

divisa di conoscenze che tengano conto della diversità, dell'interdipendenza, del limite e dell'incertezza<sup>16</sup>.

I giovani della Gen Z mostrano di possedere una potenzialità e una sensibilità che li potrebbe rendere protagonisti della tanto agognata transizione ecologica, tale protagonismo dovrà però essere sostenuto con strategie e strumenti educativi, sociali e istituzionali adeguati.

Difatti, l'indagine fa emergere l'identikit di un giovane sensibile e ricettivo alle tematiche ambientali, ma ancora alla ricerca di strumenti, percorsi e contesti adeguati a esprimere pienamente il proprio potenziale trasformativo. Ed è proprio su questo terreno che si gioca la vera sfida educativa e culturale della sostenibilità: un compito indifferibile e partecipato che chiama all'appello tutte le istituzioni, non solo educative, al fine di costruire una nuova coscienza ecologica collettiva, fondata su conoscenze, responsabilità e capacità di azioni concrete.

### Bibliografia

- Aikens, K., McKenzie, M., Vaughter, P. (2016). Environmental and Sustainability Education Policy Research: A Systematic Review of Methodological and Thematic Trends. *Environmental Education Research*, 22(3), 333-359, <https://doi.org/10.1080/13504622.2015.1135418>
- Bonoli, A. (2020). Crisi ambientale e soluzioni per la sostenibilità e l'adattamento. *Didattica della storia*, 2(1), 383-395. <https://doi.org/10.6092/issn.2704-8217/11110>
- Brand, U., Wissen, M. (2021). *The Imperial Mode of Living: Everyday Life and the Ecological Crisis of Capitalism*. New York, NY: Verso Books.
- Capelli, M. (2024). *Ambientalismo italiano. Una storia sociale, percorso evolutivo di una coscienza verde*. Gaeta: Ali Ribelli Edizioni.
- Carolan, M. S. (2010). Sociological ambivalence and climate change. *Local Environment*, 15(4), 309-321.
- Carson, R. (1962). *Silent Spring*. Boston: Houghton Mifflin Company; trad. it. *Primavera silenziosa*. Milano: Feltrinelli, 1990.
- Daher, L. M., Gamuzza, A., Scieri, A. (2022). Comportamenti cooperativi a favore della sostenibilità ambientale. Il background quantitativo della ricerca. In R. L. Cardullo, G. Arena, L. M. Daher (a cura di), *Cura di sé cura del mondo. L'impatto della crisi ambientale sul fisico (sôma) e sul morale (psychê) dell'uomo* (183-202). Firenze: Le Monnier.
- Daher, L. M., Leonora, A. M., Scieri, A. (2024). In R. L. Cardullo (a cura di). *Caldi, caldissimi, tiepidi: ambivalenze e contraddizioni nell'impegno responsabile per la salvaguardia ambientale* (241-259). Pisa: ETS Pisa.

---

<sup>16</sup> Bonoli, 2020; Daher, Gamuzza, Scieri, 2022; Capelli, 2024.

- Flash Eurobarometer European Parliament Youth Survey. (2021). <https://www.euro-parl.europa.eu/at-your-service/files/be-heard/eurobarometer/2021/youth-survey-2021/report.pdf>
- Istat. (2021). *Aspetti della vita quotidiani*. <https://greenretail.news/news2/i-giovani-hanno-a-cuore-lambiente.html>
- (2024). <https://www.istat.it/it/files/2024/05/Rapporto-Annuale-2024.pdf>
- Istituto Toniolo. (2019). <https://www.rapportogiovani.it/ambiente-giovani-italiani-con-vintamente-green/>
- Kessler, E. L. (2021). Climate Change Concern among Youth: Examining the Role of Civics and Institutional Trust across 22 Countries. *Education Policy Analysis Archives*, 29(124), 1-30. <https://doi.org/10.14507/epaa.29.4849>
- Lasch, C. (2020). *La cultura del narcisismo. L'individuo in fuga dal sociale in un'età di disillusioni collettive*. Vicenza: Neri Pozza.
- Metag, J., Füchslin, T., Schäfer, M. S. (2017). Global warming's five Germanys: A typology of Germans views on climate change and patterns of media use and information. *Public Understanding of Science*, 26(4), 434-451. DOI: 10.1177/0963662515592558
- Morandini, S. (2020). *Cambiare rotta. Il futuro nell'antropocene*. Bologna: EDB.
- Pickard, S., Bowman, B., Arya, D. (2022). Youth and Environmental Activism. In M. Grasso, M. Giugni (eds.), *Routledge Handbook of Environmental Movements*. (521-537). London: Routledge.
- Sloam, J., Pickard, S., Henn, M. (2022). Young People and Environmental Activism: The Transformation of Democratic Politics. *Journal of Youth Studies*, 25(3), 1-9. <https://doi.org/10.1080/13676261.2022.2056678>

#### ABSTRACT

La crisi ambientale rappresenta una delle sfide più pressanti e intricate del nostro tempo, con implicazioni che travalicano i confini ecologici per investire profondamente le dimensioni etiche, sociali, culturali ed economiche.

La Generazione Z, cresciuta in un contesto segnato dalla crisi climatica, sembra manifestare una spiccata sensibilità ambientale e una forte attenzione ai temi della sostenibilità. Eppure, sebbene la sensibilità ambientale appaia un tratto distintivo di questa generazione, si riscontra una notevole discrepanza tra il dire e il fare.

La ricerca intende esplorare, attraverso la somministrazione di un questionario a un campione di studenti delle scuole secondarie di II grado in Sicilia, la relazione tra percezione del rischio ambientale, sensibilizzazione scolastica e comportamenti pro-ambiente. L'obiettivo è comprendere fino a che punto i giovani, pur manifestando una sensibilità ecologica, riescano a tradurre questa coscienza in azioni coerenti, e se e come la formazione e le istituzioni educative possano contribuire a colmare il divario tra dichiarazioni a favore dell'ambiente e pratiche concrete.

The environmental crisis represents one of the most pressing and complex challenges of our time, with implications that extend beyond ecological boundaries to deeply affect ethical, social, cultural, and economic dimensions.

Generation Z, raised in a context marked by the climate crisis, appears to demonstrate a strong environmental awareness and a heightened concern for sustainability issues. Yet, although environmental sensitivity seems to be a defining trait of this generation, a significant gap emerges between words and actions.

This study aims to explore, through the administration of a questionnaire to a sample of upper secondary school students in Sicily, the relationship between environmental risk perception, school-based awareness, and pro-environmental behaviors. The goal is to understand to what extent young people, while expressing ecological awareness, are able to translate this consciousness into consistent actions, and whether and how education and academic institutions can contribute to bridging the gap between pro-environmental declarations and concrete practices.